

Il cardinale che voleva una Chiesa non irrilevante

ANDREA **GALLI**

È morto nella serata di martedì il cardinale Camillo Ruini, dopo un progressivo decadimento fisico che si era accentuato agli inizi di maggio. Aveva 95 anni. Con lui scompare dalla scena terrena uno dei grandi protagonisti della Chiesa italiana, e non solo, durante i pontificati di san Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI. Da molto tempo ovviamente non aveva più incarichi, però aveva continuato a far sentire la sua presenza attraverso libri, interviste e colloqui nel suo appartamento a pochi passi dal Vaticano, dove si è spento.

Nato il 19 febbraio 1931 a Sassuolo – provincia di Modena ma diocesi di Reggio Emilia-Guastalla – Ruini intraprese la strada per il sacerdozio appena terminato il liceo. Il padre, un medico affermato, prese molto male la sua decisione. La accettò a patto che il figlio potesse avere una preparazione di prim'ordine. Fu quello il motivo per cui Ruini compì gli studi da seminarista non a Reggio Emilia ma a Roma, alla Pontificia Università Gregoriana, risiedendo nell'Almo Collegio Capranica. Nella capitale respirò un clima internazionale – strinse amicizia tra gli altri con Ivan Illich, l'eclettico pensatore austriaco suo compagno di collegio – apprese alcuine delle novità teologiche che di lì a poco sarebbero confluite nel Concilio Vaticano II – in particolare l'opera del gesuita canadese Bernard Lonergan, che lo segnò – e fu ordinato sacerdote l'8 dicembre 1954. Tornato nella sua diocesi di appartenenza si dedicò quindi all'insegnamento in Seminario. La Chiesa reggiana visse il post-Concilio sotto la guida del vescovo Gilberto Baroni, un pastore dal tratto paterno e austero insieme, già vescovo ausiliare a Bologna del cardinale Lercaro, che individuò in quello smilzo sacerdote che leggeva Ratzinger in tedesco, ma era anche molto pratico, un aiutante prezioso e a cui affidò presto varie incombenze. Come assistente dell'Azione Cattolica e poi vicario episcopale per l'apostolato dei laici, Ruini fu animatore di iniziative formative e sollecitò i giovani di Ac a un impegno pubblico, soprattutto nelle scuole. Si fece largo in una realtà, quella reggiana, che negli anni '60 e '70 per quanto relativamente piccola e priva di un ateneo era però culturalmente e politicamente caldissima. Questo sia sul versante laico, dominato dal Pci ma con robusti elementi extraparlamentari – fondamentale nella nascita delle Brigate Rosse fu il gruppo proveniente da Reggio Emilia – sia su quello cattolico: era la diocesi da cui proveniva don Giuseppe Dossetti, dove don Dino Torreggiani, oggi servo di Dio, si era fatto pioniere dell'opzione preferenziale per diseredati e marginali, dove Comunione e Liberazione si radicava sotto l'influenza di figure come Giovanni Riva e Enzo Piccinini, anche lui oggi servo di Dio, e molto altro. Per capire quel contesto basti un'immagine, anche se di diversi anni dopo: tra il maggio 2006 e il marzo 2007 l'Italia si ritrovò come presidente del Consiglio dei ministri Romano Prodi, come presidente della Cei Ruini (che aveva celebrato il matrimonio dello stesso Prodi) e come segretario generale della Fiom, la federazione più pugnace del principale sindacato nazionale, Gianni Rinaldini: tre figure provenienti da quella singolare palestra cultural-politica che fu appunto Reggio Emilia.

In diocesi il Sinodo sull'evangelizzazione indetto nel 1979 vide scontrarsi nella lunga fase preparatoria le diverse anime ecclesiali, in una clima di crescente tensione soprattutto per le spinte dell'ala progressista radicale. Baroni, che sentiva la fatica accumularsi sulle spalle, pensò che per affrontare quella situazione servisse il suo Mr. Wolf, il suo risolvi-problemi di fiducia, ma con maggiore autorità. Da lì nacque la nomina di Ruini a vescovo ausiliare di Reggio Emilia, con la consacrazione avvenuta il 29 giugno 1983. Poco dopo Ruini, in ascesa grazie anche all'appoggio della corrente "wojtyliana" dell'Azione Cattolica, entrò nella segreteria del comitato preparatorio del secondo Convegno ecclesiale nazionale, che si svolse a Loreto nell'aprile del 1985: lui uno dei tre vice-presidenti del comitato e l'arcivescovo di Milano, il cardinale Carlo Maria Martini, il presidente. Loreto fu un trampolino di lancio. Giovanni Paolo II vide in Ruini una figura in grado di guidare la Chiesa italiana secondo le direttive del suo pontificato. Così Il 28 giugno 1986 lo nominò segretario generale della Conferenza episcopale italiana e il 7 marzo 1991 presidente. La particolare stima di Wojtyla nei suoi confronti si manifestò, oltre che con la creazione a cardinale nel concistoro del 28 giugno 1991, anche con la nomina a vicario generale per la diocesi di Roma il 1º luglio 1991.

Ruini rimase presidente della Cei per 16 anni, fino al 7 marzo 2007, quando terminò il suo mandato per raggiunti limiti di età e il Papa nominò al suo posto Angelo Bagnasco, allora arcivescovo di Genova. Il 27 giugno 2008 Benedetto XVI accettò poi le sua rinuncia a vicario generale della diocesi di Roma e a succedergli fu l'allora prefetto del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, l'arcivescovo Agostino Vallini.

> Fondamentali furono nella sua parabola gli anni della giovinezza, meno noti al pubblico: dalla vocazione maturata a Sassuolo, alla formazione da seminarista alla Pontificia Università Gregoriana, all'esperienza pastorale a Reggio Emilia

Il suo ultimo incarico istituzionale fu la presidenza della Commissione internazionale di inchiesta su Medjugorje, istituita nel 2010 e che terminò i lavori nel 2014, fornendo il materiale che portò al pronunciamento del Dicastero della Dottrina della fede nel 2024, con il nulla osta al culto.

Ruini fu uomo di pensiero e di governo. Considerava l'insegnamento la sua prima vocazione, interrotta a malincuore per le responsabilità che via via gli furono assegnate. Lasciò un segno nella diocesi di Roma e soprattutto nella Conferenza episcopale italiana, che sotto la sua presidenza vide crescere le proprie strutture, insieme a una certa compattezza nel modo di operare.

La sua visione pastorale si espresse soprattutto in quel "Progetto culturale cristianamente orientato" che la Cei promosse a partire dal 1997 e il cui senso era semplice, anche se il linguaggio della burocrazia ecclesiale non lo rendeva immediato. «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta» aveva detto Giovanni Paolo II in un celebre discorso del 1982. Ruini condivideva quell'istanza, che in lui si associava a una constatazione amara: vedeva la Chiesa italiana ancora come un'enorme riserva di fede, una fede di popolo, e da questo punto di vista un'eccezione in Europa; e tuttavia troppo poco presente nel mondo accademico, della grande editoria, dei media, della scienza, cioè degli ambienti che facevano e fanno cultura e opinione. Il riduzionismo scientifico nel mondo della ricerca e della divulgazione lo provocava particolarmente, per le sue ricadute sulla concezione dell'uomo – la "questione antropologica" – e sulla credibilità dell'esistenza di Dio. Da lì l'invito alle diocesi e alle realtà strutturate del cattolicesimo italiano a mobilitare le proprie risorse culturali per provare a recuperare un po' del terreno perduto, per cercare di incidere di più ai fini dell'evangelizzazione. «Meglio contestati che irrilevanti» fu uno dei suoi commenti che divennero famosi.

Teologicamente Ruini fu sempre un apologeta del Concilio Vaticano II, delle sue deliberazioni, dei suoi documenti letti con l'ermeneutica della riforma nella continuità per usare la formula ratzingeriana. Negli ultimi anni tuttavia era cresciuta in lui la consapevolezza che certi risultati dati per acquisiti con il Concilio e il magistero dei Papi successivi, acquisiti in realtà non lo erano affatto. «Non abbiamo risolto il problema del modernismo» diceva in privato.

Ruini, che veniva da una famiglia borghese, con medici e docenti di rango nel parentado – era suo cugino Carlo Rizzoli, professore di istologia ed embriologia all'Università di Bologna, ateneo di cui fu rettore per tre mandati, dal 1975 al 1986 – conservava però un'indole quasi paesana, racchiusa in quel nome, Camillo, che gli era stato assegnato alla nascita come un presagio guareschiano (e da leader della Cei Ruini trovò nei vari leader della sinistra i suoi Giuseppe Bottazzi). Chi lo conosceva solo per la sua immagine mediatica rimaneva sorpreso, trovandosi a tu per tu, per il suo fare da parroco emiliano d'antan più che da senatore della Chiesa.

L'impatto della fede nella sua semplicità sull'intenzionalità dell'uomo era uno dei temi cari al cardinale emiliano, mutuato dalla riflessione del gesuita spagnolo Juan Alfaro, relatore della sua tesi di dottorato in teologia alla Gregoriana (tema all'origine del titolo del convegno internazionale promosso dalla Cei nel 2009 sotto la regia di Ruini, "Con Dio o senza di lui tutto cambia"). E la fede dei semplici fu per lui un metro di misura costante. Dei tanti aneddoti che poteva raccontare, avendo avuto una vita così lunga e ricca di incontri, anche con una moltitudine di famosi e potenti, ce n'era uno che gli stava particolarmente a cuore e che riportò anche in un intervento pubblicato alcuni anni fa su questo giornale. Risaliva ai primi anni '70.

«Nel pomeriggio di una domenica», scrisse Ruini, «stavo percorrendo con la mia auto una strada collinare a sud di Reggio Emilia e davanti a me procedeva una moto di grossa cilindrata. Improvvisamente e in maniera che non so spiegarmi – la velocità non era certo elevata – il pilota ha perduto il controllo, è caduto e la moto gli è finita addosso. L'ho raggiunto subito e con me varie altre persone che si trovavano a passare di lì. Purtroppo era già morto, avrà avuto una trentina d'anni. Gli ho dato comunque l'assoluzione e anche l'unzione degli infermi, poi i presenti, alcuni dei quali, a differenza di me, lo conoscevano personalmente, hanno posto il problema di avvertire i parenti, cioè la madre, vedova, e il fratello. Come sacerdote, è toccato a me. Mi hanno accompagnato a una piccola casa di campagna ed è venuta ad aprirmi la madre di quel giovane. Ho preso il discorso un po' alla larga ma la donna ha capito subito e mi ha posto una domanda diretta, alla quale ho dovuto rispondere affermativamente. La donna ha taciuto per qualche istante, mentre il suo viso era stravolto dalla sofferenza. Poi ha detto semplicemente: "La Madonna ha sofferto di più". Le parole sono state esattamente queste, le sento ancora dentro di me».

Alla Madonna il porporato si è affidato con sempre maggior intensità negli ultimi mesi, confidando nella sua intercessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL PONTEFICE PRESIEDE LE ESEQUIE IN SAN PIETRO

Papa Leone XIV: ha servito con abnegazione il Vangelo

Sarà papa Leone XIV, oggi, a presiedere i funerali del cardinale Camillo Ruini, morto martedì all'età di 95 anni. Ieri il Pontefice ha espresso il proprio cordoglio con un telegramma inviato al cardinale Baldassare Reina, vicario generale per la diocesi di Roma. Pubblichiamo il testo integrale del messaggio del Papa.

La notizia della morte del cardinale Camillo Ruini, vicario generale emerito per la diocesi di Roma, suscita nel mio animo sentimenti di viva partecipazione assieme alla gratitudine al Signore per il dono di questo stimato uomo di Chiesa, che visse con generosità il suo ministero dapprima nella diocesi di Reggio Emilia-Guastalla in vari campi dell'apostolato, poi come vescovo ausiliare e per il resto della sua lunga esistenza a beneficio di questa diocesi e della Chiesa italiana. Desidero esprimere a lei, al Consiglio episcopale, ai familiari, al presbiterio romano e ai fedeli tutti la mia vicinanza e il mio cordoglio. Nel ricordare questo esperto e saggio fratello, corroborato da fede profonda, acuta intelligenza e sguardo lungimirante, che ha servito con discrezione e abnegazione il Vangelo e la Chiesa, penso al suo proficuo lavoro per la Conferenza episcopale italiana e per un fecondo dialogo con il mondo della cultura. Chiedo al Signore, per intercessione della Vergine Maria, di accoglierlo nella Gerusalemme celeste e di cuore imparto la benedizione apostolica a quanti ne piangono la dipartita, con un pensiero riconoscente a coloro che lo hanno premurosamente accudito.

Leone XIV

Avvenire
Giovedì 18 giugno 2026



GESTI E PAROLE

La presidenza della Cei ieri si è riunita e ha pregato per il cardinale Ruini. Poi la visita alla camera ardente. «Rimane valido il suo invito a riconoscere in Cristo la luce che illumina la verità dell'uomo»



L'apertura del Consiglio permanente della Cei, presieduto da Ruini, il 22 gennaio 2007 / *Ansa*

«Una guida intelligente e vivace» La gratitudine dei vescovi italiani

Ieri la presidenza della Conferenza episcopale italiana si è riunita a Roma nella sede di Circonvallazione Aurelia 50, dove ha pregato per il cardinale Camillo Ruini, scomparso all'età di 95 anni, ricordandone la sua figura e il servizio svolto a favore della Chiesa e, in particolare, della stessa Conferenza episcopale. Alla riunione è seguito un momento di omaggio al porporato presso la camera ardente allestita nella Cappella della Madonna della Perseveranza del Pontificio Seminario Romano Minore. Al termine della riunione la presidenza Cei ha diffuso un messaggio di cordoglio che pubblichiamo di seguito.

«Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (*Gv* 8,31-32). In queste ore di commozione e di preghiera, interpretando i sentimenti dell'episcopato italiano e dell'intera comunità ecclesiale del nostro Paese, rendiamo grazie al Signore per il cardinale Camillo Ruini, affidandolo alla sua misericordia. Per lunghi anni ha servito la Chiesa in Italia con intelligenza vivace, vigore pastorale e profonda dedizione. Esprimiamo, dunque, gratitudine per il servizio che ha reso alla Chiesa e per l'impegno con cui ha accompagnato un tratto importante della vita ecclesiale italiana.

Il cardinale Ruini è stato un testimone fedele del Vangelo, attento alla comunione e al rapporto tra fede, cultura e vita, nella Chiesa e nel Paese. Il suo pensiero offre idee preziose per il nostro cammino, in un contesto sociale in rapido cambiamento. Tra gli aspetti più significativi resta centrale il richiamo al primato dell'evangelizzazione e della testimonianza. Come più volte da lui sottolineato, la missione della Chiesa è annunciare Cristo e rendere visibile la sua presenza nella vita delle comunità cristiane e nella storia degli uomini. Di fronte alle fatiche quotidiane e al rischio di vivere come se Dio non fosse decisivo per l'esistenza, rimane valido il suo invito a riconoscere in Cristo la luce che illumina la verità dell'uomo. Il cardinale Ruini ha richiamato con forza la necessità di non separare la fede dalla vita, l'annuncio dalla cultura, la verità dalla libertà, nella convinzione che solo l'incontro con il Signore apre pienamente l'uomo alla propria dignità e alla propria vocazione. Questo primato spirituale si è tradotto anche in una forte attenzione alla persona umana e alla sua dignità inviolabile.

In un tempo segnato da visioni frammentate dell'uomo, il suo insegnamento ricorda l'importanza di custodire una concezione integrale della persona, radicata nell'antropologia cristiana e orientata alla ragione, alla responsabilità e al bene comune. Con altrettanta chiarezza, il cardinale Ruini ha compreso l'importanza della cultura come luogo nel quale la fede è chiamata a incarnarsi e a dialogare con le domande reali dell'uomo contemporaneo. È questa la via per annunciare il Vangelo dentro le trasformazioni della storia, con fiducia nella forza della verità cristiana e nella capacità della ragione di aprirsi a Dio.

In questa prospettiva si colloca anche il suo costante richiamo alla comunione ecclesiale e alla carità come dimensioni essenziali della missione. I Convegni ecclesiali nazionali di Palermo (1995) e Verona (2006) hanno espresso pienamente questo orizzonte, che unisce fede, comunione e servizio alla società. Il Vangelo della carità, non come semplice assistenza, ma come criterio di rinnovamento ecclesiale e civile, risuona quale appello per la vita del Paese.

Affidiamo l'anima del cardinale Camillo Ruini al Signore e, come lui amava ripetere, all'intercessione di Maria Santissima, Madre della Chiesa, di san Giuseppe e dei santi patroni d'Italia. Nella fede nella Risurrezione, preghiamo perché il Signore lo accolga nella pace del suo Regno.

A quanti lo hanno conosciuto, stimato e amato, rivolgiamo di cuore una benedizione colma di speranza cristiana.

La presidenza della Conferenza episcopale italiana



La camera ardente del cardinale Ruini nella Cappella della Madonna della Perseveranza del Pontificio Seminario Romano Minore / *Siciliani*

A Reggio Emilia il secondo funerale, poi la sepoltura

Ieri numerose personalità hanno reso omaggio alla salma del cardinale Ruini nella camera ardente allestita nella cappella del Pontificio Seminario Romano Minore, struttura dove il porporato viveva. Oggi pomeriggio, alle 16.30, si celebreranno i funerali nella Basilica di San Pietro, presieduti da Leone XIV e trasmessi in diretta da Tv2000. Il feretro prenderà poi la strada della diocesi natale di Ruini e domani, alle 16, si terrà una seconda celebrazione esequiale nella Cattedrale di Reggio Emilia, presieduta dall'arcivescovo Giacomo Morandi (diretta sul canale YouTube del settimanale diocesano La Libertà). In seguito la salma sarà sepolta nella tomba di famiglia nel cimitero di Dinazzano, frazione di Casalgrande.

Ruini volle essere presente all'ingresso in diocesi di Morandi nel marzo 2022.

«Sono stato molto contento della sua presenza, nonostante l'età avanzata – ha raccontato Morandi al settimanale La Libertà –. Desiderò essere qui e tra noi vi era un legame di profonda amicizia e stima. Era stato mio insegnante allo Studio teologico interdiocesano e avevo apprezzato la sua capacità di affrontare, dal punto di vista teologico, i grandi temi della fede. Negli ultimi anni, ogni volta che mi recavo a Roma, avevo occasione di incontrarlo e di pranzare con lui. Conservava sempre quella capacità di leggere il presente, accompagnata da una buona dose di umorismo. Mi ha sempre sostenuto e mi ha sempre donato la sua amicizia, che per me è stata ed è un dono prezioso».

I MESSAGGI DI CORDOGLIO

Le realtà ecclesiali: così ha accompagnato i nostri cammini

IRENE **FUNGHI**

Tra le tante voci che hanno espresso cordoglio per la scomparsa del cardinale Camillo Ruini, la presidenza nazionale dell'**Azione Cattolica** ricorda il lavoro svolto con il porporato, dapprima assistente di Ac e vicario episcopale per l'apostolato dei laici della diocesi di Reggio Emilia-Guastalla e poi assistente ecclesiastico generale dell'associazione dal 1989 al 1990. In particolare, fu forte da parte sua l'incoraggiamento ai «giovani di Ac a vivere con responsabilità la presenza cristiana nella società, a partire dall'impegno nel mondo della scuola», si ricorda. Oltre a un messaggio della **Fuci**, che fa proprie le parole del cardinale Zuppi, arriva quello del presidente della **Fraternità di Comunione e Liberazione** Davide Prosperi, che sottolinea il compito affidato alla Chiesa italiana nel 1993, durante il primo Consiglio permanente della Cei, di diventare «più di quanto ora non sia, casa abitabile dai giovani», disse allora Ruini. «Desideriamo far nostro anche oggi quell'invito, esprimendo così la nostra gratitudine per il suo accompagnamento», nota Prosperi.

Pro Vita & Famiglia ne fa memoria come di «un maestro che ha saputo indicare con chiarezza il confine tra il lecito rifiuto dell'accanimento terapeutico e la soppressione deliberata di una vita umana» e il **Movimento per la Vita** evidenzia come la sua voce sia stata «tra le più autorevoli nel richiamare la centralità della dignità della persona dal concepimento e la responsabilità della società nel custodire i più fragili e indifesi». Anche il **Forum delle associazioni sociosanitarie**, tramite il suo presidente Aldo Bova, ricorda «con gioia il suo sottolineare i valori non negoziabili per i cattolici impegnati nel sociale e nel politico», mentre l'**Associazione medici cattolici** ne ricorda l'«umiltà» e lo «spirito di servizio».

La **Comunità di Sant'Egidio**, da parte sua, fa presente che la sua opera diede avvio a «un'importante missione cittadina richiamando tutte le componenti ecclesiali a una sua nuova evangelizzazione». Un impegno, che a livello nazionale viene sottolineato dal **Movimento cristiano lavoratori** attraverso il presidente Alfonso Luzzi, che ripete le parole del porporato, quando affermava: «La strada è quella del coraggio e della comunione nel testimoniare la fede nella vita pubblica dell'Italia». «Come Movimento – dichiara Luzzi –, abbiamo condiviso e sostenuto il suo approccio, dal Progetto Culturale alla difesa dei principi non negoziabili, nella convinzione che l'impegno dei cattolici nella società rappresenti una risorsa essenziale per promuovere la dignità della persona, il valore del lavoro, la solidarietà e il bene comune».

Il **Rinnovamento nello Spirito** fa arrivare la sua voce a nome del Comitato nazionale di servizio e del Consiglio nazionale tramite il presidente Giuseppe Contaldo. Nel suo messaggio, il ricordo del giorno in cui nel 30° anniversario della nascita del RnS come presidente della Cei Ruini comunicava l'approvazione dello statuto, parlando di «un vero "risveglio spirituale" in seno alle Chiese e comunità ecclesiali». Approvazione dello statuto arrivata per le sue mani nel 1997 anche per **Nuovi Orizzonti**, fa presente Chiara Amirante. «Grazie, eminenza, per aver creduto che anche dalle strade della sofferenza potessero nascere sentieri di speranza», scrive la fondatrice. E anche l'**Unitalsi** ne fa memoria come di «una figura che ha saputo leggere con lucidità e profondità le sfide della Chiesa contemporanea, mantenendo sempre uno sguardo rivolto all'essenziale della fede cristiana».

Il **Meic**, si legge poi in una nota diffusa dall'associazione, «da sempre opera per una feconda mediazione tra fede e storia» e per questo «ha riconosciuto in Ruini un interlocutore esigente e appassionato, capace di richiamare i cattolici italiani – intellettuali, professionisti, uomini e donne impegnati nella vita civile – alla responsabilità di essere presenti nella cultura del proprio tempo senza timidezze». Nel contesto del "Festival dell'umano tutto intero" del network associativo **Ditelo sui tetti** ieri mattina è stata celebrata una Messa di suffragio nella basilica di San Salvatore in Lauro, a Roma, presieduta dal cardinale Mario Grech. Da lì, è arrivato il ricordo di un «grande pastore nella contemporaneità, la cui leva si vede in tanti autorevoli amici» protagonisti e ospiti del festival, come «Luisa Santolini, Paola Binetti, Maurizio Sacconi, Eugenia Roccella».

Il Comitato esecutivo della **Federazione italiana settimanali cattolici** (Fisc), infine, ne sottolinea la preoccupazione per l'irrilevanza. La sua personalità, prosegue il messaggio diffuso, «ci ha ricordato che comunicare la fede è una responsabilità che tocca il cuore della missione. Ci ha insegnato che la qualità del pensiero e la serietà dell'informazione sono forme alte di servizio alla comunità». Un ricordo condiviso anche da **Corallo**, l'associazione delle radio e tv locali ecclesiali italiane, che ripercorre il sostegno di Ruini alle «prime produzioni radiotelevisive: il settimanale Ecclesia, l'agenzia News press fino alla nascita di Sat2000 e del circuito radiofonico BluSat2000».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il cardinale Camillo Ruini con l'allora vescovo Giuseppe Betori, che fu segretario generale della Cei durante la sua presidenza / *Siciliani*



L'EREDITÀ

La testimonianza del cardinale che fu a lungo il suo più stretto collaboratore come segretario generale della Cei: «Ha cercato il confronto tra Vangelo e culture del nostro tempo, senza intenti egemonici»

Betori: la sua fede viva e pensata per una Chiesa che parla a tutti

FRANCESCO **OGNIBENE**

La Chiesa che aveva in mente il cardinale Ruini? «Connotata anzitutto dalla tensione missionaria. Non una comunità di fedeli chiusi in sé stessi, ma una presenza viva nella società, animata dal Vangelo». Segretario generale della Cei dal 2001 al 2008, il cardinale Giuseppe Betori ha lavorato fianco a fianco con Ruini sino al termine della sua presidenza, nel 2007. E del cardinale reggiano ha conosciuto da una posizione privilegiata ciò che ne animava le scelte pastorali e culturali.

Di Ruini l'arciverscovo emerito di Firenze ricorda con *Avvenire* «la forte consapevolezza del tesoro di verità che il Vangelo è per gli uomini e la necessaria coerenza con i suoi contenuti, ma al tempo stesso una altrettanto forte attenzione al mutare dei tempi umani per raggiungere le persone nelle loro reali condizioni di vita, così che il Vangelo risultasse per loro una risposta convincente alle loro aspirazioni. Questo significava cercare di rendere la Chiesa protagonista della storia, senza inseguire egemonie ma rivendicando sempre una significatività o, come egli diceva, evitando l'irrilevanza».

Betori ha caro il ricordo di un uomo che «a fondamento della sua azione aveva sempre la fede, una fede viva, di spessore personale e al tempo stesso sociale, una fede pensata e al tempo stesso capace di generare vissuti significativi per tutti. L'impatto politico che tutto ciò poteva avere ed ebbe non era cercato per sé stesso ma in quanto l'ambito politico entrava in contatto con la vita della gente e ne determinava le condizioni. Non si trattava di imporre agli altri la visione cristiana del mondo e della vita ma di offrire il patrimonio di umanesimo del Vangelo che poteva essere da tutti condiviso, proprio perché immagine di piena umanità».

Centrale in questo senso fu l'idea del "Progetto culturale orientato in senso cristiano" che «fu proposta alla Chiesa italiana come frutto del Convegno ecclesiale di Palermo – ricorda il cardinale Betori –, il convegno dedicato nel 1995 a una immagine nuova della società italiana a partire dal Vangelo della carità. Non si trattava neanche in questo caso di un progetto egemonico, non si voleva creare una cultura cattolica da contrapporre ad altre culture presenti nella società italiana e renderla vincente. Fuori da ogni concorrenza, si voleva intrecciare un dialogo tra Vangelo e culture per mostrare come il Vangelo potesse essere criterio di purificazione delle culture dai loro tratti disumani. Basta scorrere i temi affrontati annualmente per trovarvi molte anticipazioni dei problemi che oggi ci si pone e che l'enciclica di Leone XIV *Magnifica humanitas*" presenta alla nostra attenzione».

Strumento centrale nell'elaborazione di un pensiero e di una cultura ispirati dal Vangelo e all'altezza del tempo, nella visione di Ruini documentata da Betori, è stato anche *Avvenire* come quotidiano dei cattolici italiani e, insieme, "simbolo" di tutto un approccio alla cultura diffusa: «La comunicazione, e quindi i suoi strumenti, a cominciare da *Avvenire*, è stata vista dal cardinale Ruini come un elemento decisivo del fare cultura e del diffondere cultura a tutti i livelli, fino a quelli più popolari. Non ci si nascondeva la percezione che nel mondo della comunicazione, a differenza ad esempio di quello della solidarietà, la Chiesa in Italia fosse in ritardo, ma si aveva fiducia che ci fossero ampi spazi per risalire la china, e la crescita nel tempo di *Avvenire* e degli altri media di ispirazione cattolica lo sta dimostrando. D'altra parte – aggiunge Betori – solo chi pensa che la forza della comunicazione sia legata all'attrattiva e magari all'eccesso delle forme e dei modi, nonché al potere economico che li sostiene, può ritenere che la forza dei contenuti sia una variabile secondaria. Non lo è, secondo la Cei, per i media cattolici».

Ma in queste ore prevale nel cuore del cardinale Betori la consapevolezza di un debito di riconoscenza intellettuale e pastorale: «Entrai in Cei da professore di Sacra Scrittura preso in prestito per la catechesi – ricorda l'arcivescovo umbro – ma presto, grazie alla regia del cardinale Ruini, a quel tempo appena nominato presidente, mi accorsi di come tutto si tiene nella Chiesa, la cui struttura organica è il riflesso della sua natura di corpo, il corpo di Cristo. Ruini insegnava a ricondurre tutto a Cristo nel mistero della Chiesa e dava così significato di fede a ogni scelta, iniziativa, attività. L'altro aspetto, insieme a questo fondamento di fede, che si manifestava nel lavorare con il cardinale era la profonda umanità che accompagnava ogni relazione tra le persone, decisione da assumere, o progetto su cui impegnarsi. Ho sempre percepito un sentimento di paternità che ancora mi accompagna».



Verona, il discorso conclusivo di Ruini al 4° Convegno ecclesiale / *Siciliani*

In un ricordo autografo affidato all'agenzia Sir ieri Betori ha voluto notare che a Ruini «non rende merito chi ne esalta o addirittura riduce tutto alla sua presenza nella scena politica del Paese», com'è accaduto su larga parte dei media italiani. «Certo – spiega l'arcivescovo –, la sua fede era integrale e quindi ritenuta in grado di dare senso pieno a ogni dimensione dell'esistenza, personale e sociale. Persona e società erano però per lui ambiti di espressione della fede, che restò sempre la realtà che dava sostanza al tutto della sua vita e della sua testimonianza». La fede di Ruini «è stata sempre una fede pensata. Né poteva essere altrimenti per una persona che approcciava il reale come un intellettuale di profondo spessore, un teologo che metteva il suo pensiero a servizio della Chiesa, secondo una modalità del pensare che non si esauriva nell'ordine dei concetti ma si esplicitava nella ricerca dell'impatto della verità con la storia». Tutto questo «è stato vissuto in uno stretto legame con la Chiesa, la sua Tradizione, il suo Magistero, in particolare quello del Papa san Giovanni Paolo II, di cui fu fedele interprete per la situazione della Chiesa e della nazione italiana. Ma lo stesso accadde, negli anni finali del suo servizio alla Cei, con il papa Benedetto XVI».

Il congedo da un uomo che ha segnato profondamente la sua vita suscita in Betori un ricordo che mostra «lo spessore umano del cardinale fatto di profonde amicizie, di attenzione alle persone, e a ogni singolo suo collaboratore. Alla vigilia del Convegno ecclesiale di Verona del 2006, la cui organizzazione pratica era tutta nelle mie responsabilità, mi trovai a dover decidere se lasciare l'impegno per affrontare un difficile intervento chirurgico. Alle mie perplessità, al mio rammarico e alla mia proposta di rinviare l'operazione per non mettere in pericolo la complessa macchina organizzativa, ebbi questa immediata, disarmante risposta: "Non ti preoccupare, don Giuseppe, ti sostituisco io". Ho ricevuto grandi lezioni di governo pastorale dall'amato cardinale, ma la più preziosa, quella che porto nel cuore, è questa sua lezione di umanità: rassicurandomi, si faceva lui personalmente carico di tutto. Non era difficile essere vicino a quest'uomo e collaborare con lui per il bene della Chiesa. Lo affidiamo al Signore, che riconoscerà nel cardinale Ruini un suo servo fedele, secondo la parola del Vangelo. C'è da augurarsi che la Chiesa italiana non perda l'essenziale della sua lezione di fede, di una fede che non teme il confronto con la storia, ma anzi ne illumina sempre il cammino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I quattro ricordi "minori", segni di un'amicizia vera

INCONTRI, LEZIONI E CURIOSITÀ ERA UN UOMO INNAMORATO DI CRISTO



BRUNO **FORTE**

Del cardinale Camillo Ruini ho tanti ricordi. Posso dire che avevo con lui un rapporto di stima e di fiducia, perfino di simpatia e amicizia. Ne apprezzavo l'assoluta lucidità nel fare le analisi del nostro tempo e in particolare nel tracciare la situazione religiosa e politica del nostro Paese. Ne ammiravo la passione per la filosofia e la teologia, legata anche agli anni del suo impegno di studio e di insegnamento in questi campi. Avvertivo la rilevanza della Sua azione pastorale, di cui in più di un'occasione avevo parlato con lui. Vorrei limitarmi a richiamare alcuni ricordi «minori», che mi sembra avvicinano la sua figura al di là di alcuni stereotipi impostisi per la maggiore. Ne indico quattro. Il primo è legato a un invito che mi fece a parlare ai parroci di Roma: mi colpirono l'attenzione e la profondità con cui seguì ciò che dissi e la pertinenza degli interventi che fece. Soprattutto, però, mi impressionò l'interesse con cui alla fine dell'incontro accolse i sacerdoti che venivano a salutarlo, ponendo a ciascuno domande specifiche sul proprio campo di azione e dimostrando chiaramente l'interesse che aveva a conoscere le situazioni, ad avvertirne a volte la problematicità, a cercare e suggerire vie di impegno che potessero risultare efficaci. Ne recepii l'immagine di un uomo di grande levatura, che partendo dal suo amore a Cristo e alla Chiesa si interrogava su come al meglio la parola evangelica potesse essere proposta alle donne e agli uomini del nostro tempo.

Il secondo ricordo riguarda un pellegrinaggio lampo che facemmo insieme, organizzato dall'Opera Romana in Terra Santa allo scopo di rilanciare l'interesse e il desiderio della visita ai luoghi benedetti dalla presenza e dall'azione del Signore Gesù. Seduti vicini in aereo parlammo a lungo: mi fece moltissime domande, ben conoscendo l'amore che mi lega a quella terra. Non c'era aspetto di essa che non lo interessasse e, in particolare, mi parve apprezzasse tutto ciò che riguardava la cultura ebraica e il fascino delle sue intuizioni. Gli citai un antico detto rabbinico: «Quando Dio creò il mondo, di dieci misure di bellezza nove le diede a Gerusalemme e una al resto del mondo. Di dieci misure di saggezza nove le diede a Gerusalemme e una al resto del mondo. Di dieci misure di dolore nove le diede a Gerusalemme e una al resto del mondo». A un uomo dallo spirito pratico e operativo com'era lui questa rilevanza del dolore nella storia d'Israele e in generale nella «*historia salutis*» dava molto a pensare: ne traeva la conferma dell'assoluto carattere di originalità del messaggio biblico, legato non al successo in termini mondani, ma all'obbedienza della fede al Dio vivente e al primato dell'amore con cui offrire a Lui ogni cosa.

Ricordo, poi, il colloquio che avemmo quando fui nominato arcivescovo di Chieti-Vasto da Giovanni Paolo II, cui avevo predicato da poco gli esercizi spirituali. Il suo commento fu tanto laconico, quanto incisivo: «Finalmente!». Avvertii l'affetto e la fiducia con cui mi rivolgeva quella parola e compresi che il compito che mi aspettava avrebbe dovuto essere all'altezza della sua aspettativa di pastore di lungo corso e di appassionato servitore della Chiesa nel nostro Paese. Mi raccomandai alla sua preghiera e mi colpì il sorriso affettuoso con cui mi rispose. Quell'uomo che molti consideravano soprattutto un fine politico, era in realtà un innamorato di Cristo, desideroso di servirne la causa col dono di tutta la sua vita, con intelligenza e con passione.

Chiudo col ricordo di una lezione che ero stato invitato a tenere in una delle università ecclesiastiche romane: entrato nell'aula affollata di studenti e professori, vidi in prima fila il cardinale Ruini, oramai Vicario emerito del Santo Padre per la Chiesa di Roma. Era lì col suo bastone e mi accolse con un grande sorriso. Seguì la lezione con evidente interesse e curiosità. Non fece domande, ma alla fine mi ringraziò come solo un padre e un amico riesce a fare. Ne avvertii la vicinanza, la fiducia, l'affetto. Gli stessi per cui confido che ora in cielo alla presenza del Signore preghi per me. Da parte mia lo ricordo ringraziando l'Eterno per averlo conosciuto così direttamente, per aver collaborato con lui e per aver goduto della sua stima e del suo incoraggiamento. Sento di poter dire che era un uomo di Dio con i piedi ben piantati sulla terra, ma con gli occhi in continuo movimento fra la terra e il cielo…

Arcivescovo di Chieti-Vasto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La comunità ebraica: con lui rispetto e dialogo

L'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei), il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, e il presidente della Comunità ebraica di Roma, Victor Fadlun, esprimono il loro cordoglio per la scomparsa del cardinale Camillo Ruini. In una nota, l'Ucei «si unisce al dolore della Chiesa cattolica», porgendo «le più sentite condoglianze alla Santa Sede, alla Conferenza episcopale italiana e a quanti ne hanno condiviso il cammino umano e spirituale». «Figura autorevole della Chiesa e della vita pubblica italiana – si legge ancora –, il cardinale Ruini ha accompagnato una stagione significativa di dialogo tra ebrei e cristiani, contribuendo a consolidare rapporti di reciproco rispetto».

Medicina Solidale, «grati per il sostegno ai più poveri»

Unendosi al «ricordo riconoscente del cardinale Ruini», Lucia Ercoli, coordinatrice dell'associazione Medicina Solidale, racconta come fu proprio il porporato «a firmare il protocollo d'intesa per l'avvio della sperimentazione della medicina solidale nel 2004». «Subito dopo – continua – venne stanziato il fondo per la costruzione dell'ambulatorio pediatrico a Tor Bella Monaca che adesso è in uso alla parrocchia Santa Maria del Redentore». «Migliaia di persone in questi 22 anni della periferia sud della Capitale hanno avuto un sostegno e una speranza grazie a lui», spiega, aggiungendo al suo ringraziamento anche quello dell'associazione Fonte d'Ismaele.





Benedetto XIV con il cardinale Camillo Ruini, all'epoca vicario generale del Papa per la città di Roma / *Siciliani*

Non potere, ma presenza

E non massa, ma lievito: ecco l'essenza della "nuova evangelizzazione" nella società secolarizzata
Con Ruini la Cei propone una fede che si fa cultura, mettendo al centro la "questione antropologica"

FRANCESCO **OGNIBENE**

L'impronta che lascia il cardinale Camillo Ruini nella Chiesa italiana può sembrare sfumata dal trascorrere del tempo e dal succedersi di sensibilità ecclesiali, ma a uno sguardo più avvertito risulta – ancora – ben più profonda e significativa di quanto si possa pensare. Perché per molti aspetti è una componente costitutiva della presenza stessa della Chiesa oggi nel nostro Paese – senso, stile, priorità –, assimilata e divenuta parte del vissuto. Un modo naturale e necessario di essere cristiani nelle società secolarizzate, certo. Ma forse lo si deve anche al fatto che chi per sedici anni è stato alla guida della Cei ha contribuito in modo decisivo a dare consistenza e dignità pubblica a un sistema di princìpi e convinzioni radicato nel cattolicesimo italiano ma che l'impatto della scristianizzazione avrebbe potuto spazzar via come un'anticaglia fuori dal tempo. È quella che il cardinale Zuppi, suo successore al timone dell'episcopato italiano, definisce – nella dichiarazione resa appena saputo della morte di Ruini – «consapevolezza che la fede non è mai estranea alla storia» perché «l'annuncio cristiano, ha sempre sostenuto, deve incontrare le domande reali dell'uomo, della società e della cultura».

Quel che Ruini ha mostrato col suo pensiero e le scelte con le quali ha orientato la presenza della Chiesa italiana, dal centro alle estreme periferie, è che se non è certo più tempo di "cristianità" – senza nostalgie, che non ha mai nutrito – è semmai più necessaria di prima una presenza visibile, convincente e incontrabile dei valori evangelici all'opera, proprio per la piega che ha preso un tempo nel quale la persona umana è sempre meno "principio in sé" e sempre più funzionale ad altri interessi e altre priorità.

La "questione antropologica" posta con impeto intellettuale e fascino spirituale da Giovanni Paolo II sin dalla Redemptor hominis, la sua prima enciclica, e fatta propria da Ruini come incrocio di domande essenziali sul destino dell'umano alla Chiesa e al Paese, ha il suo cuore proprio nella riaffermazione della piena e intangibile dignità della persona che è anzitutto riflesso dell'immagine divina (siamo figli di Dio!). Una visione proposta al mondo come un'alternativa persuasiva al riduzionismo consumista, iper-liberale e scientista applicato alla nostra umanità. La persona schiacciata sulla sua biologia, la sua solitudine e la sua smania di possesso – è stato il pungolo instancabile del cardinale – deve poter trovare in un messaggio cristiano riproposto secondo i codici di questa epoca un invito potente a ritrovare sé stessa.

È evidente che, messa in questi termini, la proposta cristiana non è un messaggio confessionale calato dall'alto, assemblato rifugiandosi in certezze già note e indiscutibili, ma diventa un terreno di nuova evangelizzazione e, insieme, di incontro con altre culture che stavano maturando la stessa critica al relativismo etico a partire dall'evidenza dei suoi frutti amari. E il dialogo con tutti, a partire da una ritrovata consapevolezza di ciò che si è, può dirsi una delle cifre più riconoscibili dello "stile" ruiniano.

Una chiara percezione di quanto sia formidabile la sfida epocale – il "passaggio d'epoca", come è stato definito – ha portato Ruini a non porre affatto la presenza dei cattolici nel Paese nei termini di una occupazione di spazi o di preservazione delle posizioni, quasi si dovesse cercare di mettere in salvo quel che si può, ma come portatori di una parola diversa e nuova offerta a tutti con la forza e la gioia del Vangelo. Non "potere" ma "presenza", non massa ma lievito: l'essenza della "nuova evangelizzazione". Se un timore devono nutrire i credenti, allora, è di non essere capaci di portare efficacemente quel che la fede cristiana può generare quando viene sfidata – come oggi – dalle questioni che scuotono le coscienze, spesso del tutto inedite e fonte di sgomento.

Ruini sul punto è stato sempre chiaro: non si può tacere, la Chiesa e i cattolici hanno diritto di parola, e il dovere di rendere quella parola coinvolgente per tutti. Vivere la fede per sé e per "chi ci crede", senza alcuna preoccupazione apostolica e missionaria, non è da cristiani: e se oggi economia, politica, scienza, bioetica e cultura sembrano negare la visione dell'uomo ispirata dal Vangelo e sempre elaborata dalla Chiesa, la vocazione del cristiano è di sentirsi chiamato in causa, di rimettersi in gioco e di maturare giudizi e risposte all'altezza, formandosi e informandosi come i tempi esigono.

Il cristiano secondo Ruini cammina nel mondo a testa alta per la serena e matura consapevolezza della piena cittadinanza delle sue idee, che lo rendono capace di formulare insieme ad altri proposte, progetti, iniziative, dubbi, pronto ad andare controcorrente per affermare un modo di stare al mondo e di vivere felicemente contagioso. Per questo non sarà mai "nemico" di nessuno. Una persuasione che, fatta propria dal cardinale, percorre l'intero pontificato di Wojtyla dal suo fondativo «spalancate le porte a Cristo!», si allunga su quello di Ratzinger per arrivare sino alla "Chiesa in uscita" di Bergoglio e alla "nuova questione sociale" sollevata da Leone XIV. A riassumerla forse può servire una battuta che di Ruini è stata molto citata: «Meglio contestati che irrilevanti», sintesi dell'invito sempre nuovo a essere luce e sale, senza paura né timidezza.

L'impegno del cardinale emiliano è stato tutto orientato a rendere la Chiesa significativa per l'umanità e per un Paese profondamente amato nella sua unicità, definita da qualcuno proprio negli anni della sua presidenza Cei come "eccezione" rispetto a derive fortemente individualiste dilagate altrove. Nel suo cuore, una Chiesa italiana ancora salda nel radicamento capillare e nella perdurante prossimità alla gente, che ha conosciuto anche grazie all'impulso di Ruini una nuova stagione di presenza e impegno pubblico e plurale del cattolicesimo, sviluppando uno stile originale e attrattivo nella relazione con la società e con la cultura sempre più profondamente secolarizzata, in grado di rilanciare la stessa credibilità del cristianesimo. Pensiero e non solo fede, creatività ben oltre la tradizione, confronto aperto e mai ripiegamento dentro la ridotta dei "già convinti". Perché si tratta di elaborare pensiero, non ripetere formule ormai incomprensibili ai più. Un incoraggiamento a una laicità coraggiosa e consapevole. La coscienza dell'essere minoranza nella costruzione della mentalità diffusa e della cultura pubblica ha portato in Ruini alla determinazione di educare a offrire un pensiero argomentato nel quale sia rinvenibile un'antropologia cristiana affascinante, un profondo e lieto senso della Chiesa, un modo di vivere la fede senza apriorismi né complessi di inferiorità. Quello che il cardinale ha elaborato e testimoniato è stato un cristianesimo sempre interessante, col quale fosse necessario (e bello) fare i conti, offerto nella sua piena ragionevolezza e mai imposto o urlato, che nel misurarsi con ogni altra ispirazione ideale scopre davanti a tutti la sua piena pertinenza a questa epoca. Perché sempre Cristo – vero Dio e vero uomo – dà pienezza e senso alla persona umana e una direzione al mondo che abita.

Di aver reso nuovamente fresca e limpida questa idea, generativa all'infinito, la Chiesa italiana e i cattolici di questo Paese, nel momento del commiato, sanno di essergli indubbiamente debitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leone XIV saluta il cardinale Camillo Ruini al termine dell'incontro con i cardinali il 10 maggio 2025 / *Siciliani*

LE VIE DELL'ANNUNCIO

"Progetto culturale" e comunicazione Così il Vangelo si fa incontro all'Italia

UMBERTO **FOLENA**

Se una parola, una sola nelle sue tante declinazioni, può riassumere pensiero e azione di Camillo Ruini, la parola è: evangelizzazione. Tutte le sue iniziative avevano come fine primo o ultimo l'annuncio del Vangelo. I cristiani e il loro pensiero dovevano essere rilevanti per la vita dei singoli italiani e della società nel suo insieme.

È chiarissimo. Basta osservare i due fari-guida dei Convegni ecclesiali sui quali ha inciso in modo determinante, da presidente della Cei: Palermo (1995) e Verona (2006). I titoli parlano da sé. Palermo: «Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia»; Verona: «Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo». Formiamo le coppie: Vangelo e Gesù, carità e speranza, nuova società e mondo. La gerarchia è palese, l'obiettivo pure. Il Vangelo non è disincarnato, ma offerto al mondo; e il messaggio centrale di Gesù è racchiuso nel binomio «carità e speranza». Gesù stesso è «risorto», quindi presente e vivo. Da Palermo a Verona, i fedeli cattolici italiani sono invitati all'ottimismo e all'operosità intelligente.

Il Vangelo non è un grumo di parole disincarnate e il mondo va ascoltato e compreso. Per questo a cavallo di Palermo, tra il 1994 e il 1997, nasce una delle più brillanti intuizioni di Ruini: il Progetto culturale. Il cardinale usa l'espressione «progetto culturale» per la prima volta nella prolusione all'Assemblea della Cei del 1994. Cultura: «Terreno di incontro tra la missione propria della Chiesa e le esigenze della nazione». L'Italia è terra di missione e occorre tirarne le conseguenze. Come ricorda Giovanni Paolo II a Palermo: «È il tempo non della conservazione, ma della missione».

Per dare un contributo originale e significativo alla crescita del Paese, e offrire spunti, occasioni e idee a ogni fedele che desideri non essere passivo e insignificante, si dialoga con tutti. Il Progetto culturale è il terreno di questo dialogo, dove le idee e le esperienze si incontrano, si confrontano e generano nuove idee ed esperienze. I convegni annuali vedono confluire a Roma intellettuali, studiosi, accademici e leader di ogni "famiglia cattolica" italiana, tutti sullo stesso piano. Un'occasione di crescita formidabile, una delle più brillanti intuizioni di Ruini, racchiusa nel documento fondativo del 1997 «Progetto culturale orientato in senso cristiano», da cui nasce il Servizio nazionale per il Progetto culturale.

> «È tempo di missione, non di conservazione», disse Giovanni Paolo II al Convegno ecclesiale di Palermo. La Cei di Ruini l'ha preso sul serio. Ecco come

Le tante sfide culturali di quegli anni vengono affrontate senza infingimenti ma mettendosi in gioco. I temi cruciali sono la vita, l'educazione, la famiglia, gli ultimi. Per affrontarli adeguatamente, in modo originale, la Chiesa italiana ha bisogno di strumenti adeguati e originali. "Avvenire" negli anni Novanta muta fisionomia, rafforzando le sezioni culturale e religiosa. Nasce un giornale per i bambini, unico nel suo genere in Italia. E poi sezioni specifiche dedicate a vita, famiglia, scuola… Nascono Tv2000 e InBlu e si consolida il Sir: lo sforzo organizzativo ed economico dimostra quanto Ruini stia investendo nel trinomio evangelizzazione, comunicazione e cultura. Il convegno "Parabole mediatiche" del 2002 segna il punto di non ritorno dell'impegno degli anni di Ruini sul versante "comunicazione-missione".

Tutto ciò è reso possibile da un potenziamento dei servizi offerti dalla Conferenza episcopale e dai suoi uffici. E tantissimo è reso possibile dalla sfida, vinta, del nuovo sistema di sostegno economico. Tra il 1989 e il 1990 Ruini è ancora segretario generale (presidente Poletti), ma alcune scelte strategiche, passate sottotraccia, parlavano chiaro dello stile della Chiesa degli anni a venire.

Quando si tratta di informare gli italiani – tutti, non solo i fedeli – del nuovo sistema (8xmille, offerte deducibili…), la Cei ha due possibilità: un'informazione didascalica, asciutta (la mano che traccia la firma); oppure accettare le regole dell'advertising scegliendo il linguaggio degli spot, che informa ma è dotato di carica emotiva: informa e forma, fa cultura. La scelta, tutt'altro che scontata, fu presa di comune accordo dall' "architetto" del sistema, Attilio Nicora, dal segretario Ruini e dal consulente Giuseppe De Rita. Fu ingaggiata la Saatchi&Saatchi, una delle maggiori agenzie mondiali, e la comunicazione nacque da un confronto tra la cattolica Cei e la laica agenzia.

La strada allora intrapresa non è più stata cambiata. Stare nel mondo senza perdersi, ma con la propria originalità: a ben vedere è la lezione, antica e attualissima, dell'Evangelium Nuntiandi di Paolo VI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RITRATTO

Il porporato ha lasciato una traccia profonda nella Chiesa italiana. E ha chiamato i cattolici a essere sale e luce nel Paese, senza paura né timidezza: «Meglio contestati che irrilevanti»

Il «grazie» della Cattolica con Beccalli e Giuliodori

«Ha contribuito a plasmare il volto conciliare della Chiesa italiana». Una questa immagine il vescovo Claudio Giuliodori assistente ecclesiastico generale dell'Università Cattolica e dell'Azione cattolica italiana, per definire l'opera del cardinale Camillo Ruini nel suo ricordo pubblicato sul sito dell'ateneo dei cattolici. E da parte sua il rettore dell'ateneo, la professoressa Elena Beccalli esprime «riconoscenza per il sostegno che, nel suo lungo ministero sacerdotale e nella sua lungimirante guida della Chiesa italiana, ha sempre generosamente offerto al nostro ateneo, incoraggiandone la sua missione educativa». Dopo averne ricordato alcuni aspetti biografici, il vescovo Giuliodori sottolinea che «quella condotta dal cardinale Ruini è stata un'azione al contempo spirituale e culturale, tesa a dare fondamento solido alla fede alla luce della teologia e della ragione e a svilupparne le ricadute socio-culturali in un tempo di profondi cambiamenti che hanno visto il progressivo imporsi del relativismo sul piano dei valori etici». E aggiunge: «In uno scenario così complesso e articolato nel tempo, Ruini ha svolto un significativo ruolo anche nel dibattito pubblico assumendo posizioni che per alcuni potevano rappresentare ingerenze o sbilanciamenti politici eccessivi, ma in realtà hanno rappresentato momenti di grande vitalità e di animazione del dibattito culturale e politico». «Un pensiero lucido e autorevole, mai banale o piegato alle istanze del momento», ma capace di interpellare la società «soprattutto sulla frontiera delicata e decisiva dei valori etici e dei diritti fondamentali, "non negoziabili"».



Una foto del cardinale Ruini con l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi/*Ansa*



Qui l'ex presidente della Cei con Romano Prodi durante una celebrazione eucaristica



IL RICORDO

La premier: «La sua eredità va raccolta» Le condoglianze dei presidenti di Camera e Senato Delrio (Pd): «Un vero protagonista della vita sociale ed ecclesiale»

Il cordoglio della politica

Meloni e i leader di centrodestra concordi: «Una straordinaria intelligenza, difese il ruolo della Chiesa» Poche voci nel campo largo, ma spiccano le parole di Prodi: «Amicizia mai spezzata dalle divergenze»

ALESSIA **GUERRIERI**
Roma

Tutti ne riconoscono la sottile intelligenza, la lungimiranza, la passione per la politica. Perché il cardinale Camillo Ruini, prima di tutto, considerava la politica come missione e riconosceva il ruolo fondamentale dei cattolici in quel contesto. E oggi è proprio il mondo politico a ricordarne le doti, in particolare nel centrodestra. A cominciare dalla premier Giorgia Meloni che «addolorata», lo descrive come «un grande uomo di Chiesa, dalla straordinaria intelligenza e dalla profonda umanità, che ha difeso con vigore l'identità, la missione e il ruolo dei cattolici nella società italiana». La presidente del Consiglio non solo sottolinea la «profonda amicizia» che li legava, ma pure che Ruini «è stata una delle menti più lucide della società italiana», augurandosi che «la sua eredità spirituale, culturale e umana possa essere raccolta come merita, per generare nuovi e generosi frutti». Anche i due vicepremier hanno avuto parole di stima per l'ex presidente della Cei. Matteo Salvini lo considera un «punto di riferimento per milioni di cattolici italiani», un uomo che «ha dedicato la sua vita alla Chiesa, al dialogo e alla difesa dei valori dell'Occidente, sempre con coraggio e coerenza». Antonio Tajani invece ricorda il suo essere «strenuo difensore dei valori tradizionali» e «prezioso interlocutore della politica e delle istituzioni. Un grande italiano». Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano tratteggia Ruini ricordando l'omelia pronunciata durante le esequie dei morti di Nassiriya. Quel giorno, precisa, ricordò a parlare «all'Italia intera» con parole che «entrarono nella storia quale magistrale elogio dell'amore cristiano verso la Patria terrena».

Le parole che invece utilizza il presidente del Senato sono «gratitudine e riconoscimento per il suo ruolo di guida spirituale e pastorale, sempre vicino alla gente e al popolo italiano». Ignazio La Russa, in più, sottolinea come Ruini sia stato «un appassionato difensore della testimonianza cristiana come punto di leva per l'intera società civile e le istituzioni democratiche». Lo considera un ponte tra la Chiesa e la politica il presidente della Camera Lorenzo Fontana per aver accompagnato «con intelligenza, lungimiranza e grande sapienza passaggi importanti della storia del nostro Paese, richiamando costantemente il valore della presenza dei cattolici nella società e la responsabilità di custodire e testimoniare il messaggio cristiano».

Così come da tutti i ministri del Governo e dalla maggioranza sono giunti messaggi di cordoglio e affetto. Il leader di Noi moderati, Maurizio Lupi, ad esempio, rammenta «la sua intelligenza politica» e «la questione culturale, che per l'ex presidente della Cei era intimamente connessa all'esperienza della fede».

A sinistra le parole più autorevoli sul cardinale Ruini arrivano dall'ex presidente del Consiglio Romano Prodi. Il fondatore dell'Ulivo ricorda «un'amicizia autentica e profonda mai spezzata dalle divergenze». Riaffiorano tanti ricordi giovanili quando l'ex presidente del Consiglio descrive l'amico Ruini. «Con la sua scomparsa perdiamo un esempio di straordinaria intelligenza - dice Prodi - , un sacerdote della Chiesa sorretto e illuminato da una fede sostenuta da certezza e razionalità, un servitore della Chiesa come studioso e come docente di teologia». Ad aggiungersi a lui il dem Graziano Delrio, ex sindaco di Reggio Emilia, per cui Ruini «ha attraversato la vita della Chiesa italiana con responsabilità primarie per decine di anni». La sua azione ed il suo ministero pastorale - aggiunge il senatore - «si sono confrontati con cambiamenti profondi della società italiana e della Chiesa stessa, rendendolo un vero protagonista della vita sociale, ecclesiale e politica del Paese». Dal campo largo nessun altro commento.

Per l'ex segretario del Ppi e del Cdu Rocco Buttiglione «era un uomo di grande fede e di grande cultura con uno sguardo ironico e disincantato sulle cose del mondo e ancora di più su quelle italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA/1

Quagliariello: «Un realista che coniugava fede e azione»

MARCO **IASEVOLI**
Roma

Protagonista della stagione in cui il centrodestra provava a declinare in chiave politica i «valori non negoziabili», nonché interlocutore, estimatore e amico del cardinale Camillo Ruini, Gaetano Quagliariello è rimasto in rapporti stretti con l'ex presidente della Cei sino all'ultima ora. La morte «è una notizia che lui ci ha partecipato nel tempo, in più occasioni ha detto di essersi trovato al confine tra due dimensioni», spiega l'ex senatore nonché ex ministro alle Riforme. La prossimità della fine Ruini «non la comunicava con serenità, ma con rispetto. E ogni volta che c'era una ripresa era anche un reinizio. Nell'ultima occasione in cui ci siamo visti, ad aprile, per la prima volta l'ho visto rassegnato. Ma ci è stato detto che la fine è stata serena e sempre sostenuta dalla fede. Per chi lo conosce è una cosa che consola».

Come si svolgevano i vostri incontri, compresi gli ultimi?

C'era uno schema. Si iniziava con la comunicazione di notizie personali. Ad esempio non ha mai dimenticato di chiedere di mia mamma. Poi si passava alla politica. Infine alla Chiesa.

C'era un filo rosso?

Il filo rosso era il suo approccio politico, inteso come dimensione del pensiero. Questo approccio lo portava ad avere sempre un grande realismo ma non concedere mai nulla alla "deprecatio temporum". Era sempre concentrato nell'individuare l'azione giusta da compiere nel contesto dato. Valeva per la politica e anche per la Chiesa.

La linea che ha interpretato da presidente della Cei è rimasta ferma nel tempo?

Lui ha lavorato per una Chiesa che fosse grande interprete del dibattito politico italiano. E sapeva di essere una personalità che ha avuto un peso in questo senso. Fondamentalmente non è mai fuoriuscito dal solco del progetto culturale.

Nel dialogo con i leader, che tratto emergeva?

Innanzitutto mi preme sottolineare che per lui l'adesione politica doveva essere sempre un'adesione critica. Ma quello che più ti colpiva era una mancanza assoluto di moralismo. Aveva l'approccio laico di chi conosceva il legno storto dell'umanità e dunque anche della politica.

Lei aveva interlocuzioni costanti con Ruini anche mentre erano caldissimi casi umani ed etici che hanno profondamente diviso il Paese. Come li affrontava?

Nei passaggi più ardui lui esercitava il pensiero politico tenendo ferma la fede e ciò che la fede chiedeva secondo la sua visione. I principi dovevano restare solidi, intorno ad essi occorreva utilizzare l'intelligenza politica, leggendo il contesto.

Riguardando agli stessi temi con gli occhi di oggi, pensando, ad esempio, alle componenti liberali molto forti anche in partiti "conservatori", non era come svuotare il mare con un cucchiaino?

Ma questo non lo preoccupava affatto. Riteneva che bisognasse agire. Fare fino in fondo e con forza, e qualcosa succederà. Era una posizione energica, a prescindere che l'esito fosse un cucchiaino o altro di più poderoso. Che fosse un tempo di Chiesa trionfante, o di minoranze creative, per lui poco cambiava.

Come sintetizzerebbe il vostro rapporto e il rapporto tra Ruini e Berlusconi?

Il rapporto con me era di curiosità reciproca, condividere alcune idee e alcune azioni partendo da presupposti diversi. Il rapporto con Berlusconi era di simpatia umana. Vi era anche una forma di indulgenza nei confronti del peccatore, poiché quella non poteva essere la definizione conclusiva. Di certo le posso dire che lui considerava Berlusconi, Letta e Confalonieri come un tutt'uno.

C'è un'eredità di Ruini?

Innanzitutto credo che Ruini verrà riscoperto. Quello che rimane è la rivendicazione del ruolo pubblico della Chiesa ed è la ragione per cui era entusiasta di questo Papa. In politica va via un interlocutore importante, ma resta intatta la necessità di ascoltare e capire chi rappresenta un'altra dimensione ma è disponibile a stare con tutti e due i piedi in questo mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gaetano Quagliariello

L'ex senatore: «Mai lasciato il solco del progetto culturale Per lui Berlusconi era tutt'uno con Letta e Confalonieri»

L'INTERVISTA/2

Fioroni: «Capivo le sue ragioni In politica si parte dai valori»

ROBERTA **D'ANGELO**

«La Chiesa italiana sentirà profondamente la sua mancanza». Giuseppe Fioroni, ex ministro della Pubblica Istruzione, una lunga carriera dalla Dc al Pd (tra i primi centristi a lasciare la tessera nel 2023), era nel centrosinistra quando si ruppe l'unità politica dei cattolici. Su un fronte diverso rispetto a quello "di riferimento" del cardinale Camillo Ruini. Ma la sua stima è indiscussa. «Era un uomo che sapeva ben coniugare fede e ragione e soprattutto tenere l'occhio attento sulla presenza pubblica dei cattolici. Un uomo di una straordinaria schiettezza nei colloqui e nei confronti, anche esigente, ma certamente mai ambiguo».

Ha traghettato i cattolici italiani nel passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica. Si confrontava con lui in quella fase delicata?

Non rammento di aver mai terminato un confronto dialettico senza aver compreso le sue ragioni e le sue idee. Aveva il dono della chiarezza e la convinzione che la fede non poteva restare fuori dalla vita pubblica: per Ruini c'era la necessità di testimoniare con i fatti. Aveva un'intelligenza politica e per lui era chiaro il limite della politica, il limite delle cose in cui la politica può mettere le mani.

Ovvero?

La politica non può avere la signoria sulla vita e sulla morte. Era l'epoca dei valori non negoziabili. Andava affermato il rispetto e la centralità della dignità della persona, dalla vita nascente alla vita morente. Ruini aveva una convinzione, che sotto il vestito della politica dovesse esserci una profonda concezione valoriale su cui progettare, programmare e su quei valori condivisi avviare poi profonde forme di condivisione, di compartecipazione.

Tutto ciò non ha avuto l'effetto di bloccare leggi su diverse materie su cui oggi si avverte la necessità di norme?

C'è modo e modo per legiferare, ma il limite non è se si legifera o non si legifera. A me angoscia un Parlamento che fa le ricette, che cura la malattia e non il malato. Mentre ciascuno di noi si trova in presenza di un soggetto unico, irripetibile, e la politica deve agire sugli indirizzi generali, ma la cura deve essere del malato, non della malattia.

Lei si è trovato comunque spesso sul fronte opposto a quello del cardinale Ruini.

Ci siamo confrontati su tante cose e tante volte, però Ruini ha dato profonda testimonianza del suo radicamento nella dottrina sociale della Chiesa e della sua profonda fede. Non ci ha mai mostrato una Chiesa irrilevante, era una guida che non aveva paura di essere contestata. Lungimirante e moderna. Partì con lui l'idea della televisione dei cattolici, per far conoscere idee e opinioni, come il progetto culturale per l'Italia. E il progetto culturale della Chiesa italiana è un patrimonio che ci ha lasciato. Il bipolarismo che ci ha trovati su fronti opposti è legato a una legge elettorale che resta solo lo strumento con cui si realizzano i programmi. Uno strumento che oggi sta portando a una democrazia senza elettori.

Da cattolico in politica qual è oggi il messaggio che potrebbe condividere?

Credo che Ruini una democrazia senza elettori non l'avrebbe mai concepita. Serve qualcosa in cui credere. Se si vota senza credere in qualcosa si diventa come i tifosi del capo cannoniere che quando non segna più maledici perché ti ha fatto interrompere il sogno.

Il rapporto con Berlusconi ha segnato molto quel periodo e per voi che stavate dall'altra parte che cosa ha comportato?

Mi sono sempre interrogato perché noi non fossimo in grado di offrire valori, progettualità per dimostrare che eravamo un soggetto dove anche le istanze dei cattolici potevano essere rappresentate. Mi domandavo che cosa dovevo fare io perché non ci fosse la necessità di andare altrove. E questa domanda mi ha accompagnato fino a quando ho deciso di abbandonare il Partito democratico perché qualcuno aveva deciso legittimamente di fare del Pd un altro soggetto in cui la nostra presenza non era più apprezzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giuseppe Fioroni

L'ex ministro dell'Istruzione: «Uomo schietto, mi chiedevo perché il Pd non rappresentasse le istanze dei cattolici»

La legge 40 e il "non voto" informato e consapevole

Una legge "cattolica"? Certamente no. Il magistero della Chiesa non ammette il ricorso alla fecondazione artificiale anche se il fine è la procreazione, invitando le coppie infertili ad aprirsi all'adozione. Eppure alla legge 40 che nel 2004 introdusse la prima disciplina nel campo sino ad allora sregolato della Procreazione medicalmente assistita (Pma) contribuirono attivamente i parlamentari cattolici (Carlo Casini in testa) per ottenere un testo che raccogliesse il più largo consenso possibile su alcuni punti fermi, come la dignità dell'embrione e le restrizioni al ricorso alla provetta, garanzie dell'umano, molte delle quali poi divelte da ricorsi e sentenze della Corte costituzionale. Non era dunque una legge ispirata dal Catechismo: ma per difenderla come baluardo realista rispetto agli abusi sulla vita umana cui abbiamo poi assistito – dalla selezione embrionale al congelamento di decine di migliaia di embrioni – il cardinale Ruini propose che i cattolici italiani scendessero in campo in vista del referendum previsto nel giugno 2005. Il modo più efficace fu individuato nell'astensione: "Sulla vita non si vota" fu lo slogan di una mobilitazione senza precedenti del laicato cattolico che, all'opposto dell'indifferenza che si poteva presumere dietro la scelta di non esprimersi, diede vita a una campagna informativa mai tanto partecipata. Ne furono strumenti l'associazione Scienza & Vita e l'inserto "è vita" che Avvenire lanciò proprio per sostenere un'astensione come scelta motivata e consapevole. Perché ogni scelta sulla vita fosse pensata e argomentata in modo convincente e documentato. (F.O.)

Avvenire
Giovedì **18 giugno** 2026





A sinistra, Ruini riceve la porpora cardinalizia da san Giovanni Paolo II nel concistoro del 28 giugno 1991. Aveva 60 anni e gli venne assegnato il titolo di Sant'Agnese fuori le Mura. Nello stesso concistoro fu creato cardinale anche Angelo Sodano, futuro segretario di Stato vaticano. Quello fu un anno decisivo per Ruini: il 7 marzo venne nominato presidente della Cei e il 1° luglio vicario generale del Papa per la diocesi di Roma. Come cardinale elettore partecipò a un solo conclave, quello del 2005 che elesse Benedetto XVI.

Nella foto sotto, il cardinale Camillo Ruini presiede una riunione del Consiglio Permanente della Conferenza Episcopale Italiana nel 2006. Alla sua destra Benigno Luigi Papa, arcivescovo di Taranto e vicepresidente Cei per l'Italia meridionale; alla sua sinistra Giuseppe Chiaretti, arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e vicepresidente Cei per l'Italia centrale. Le prolusioni di Ruini ai consigli e alle assemblee della Cei furono spesso fonte di dibattito pubblico.



E Ratzinger disse di lui: fu fedele al motto «la Verità ci farà liberi»





TOMMASO **PICCOLI**

Nel giugno 2008, in occasione del 25° anniversario dell'ordinazione episcopale di Ruini, Benedetto XVI gli indirizzò una lettera che è probabilmente il documento più importante mai scritto da Joseph Ratzinger sul cardinale emiliano. Non si trattò infatti di una semplice formula di circostanza, ma di un vero bilancio di quasi vent'anni di collaborazione diretta tra i due, prima sotto Giovanni Paolo II e poi durante il pontificato dello stesso Benedetto XVI.
In quel messaggio il Papa tedesco tracciava un ritratto di grande spessore umano, spirituale e pastorale del suo collaboratore: «Nella Chiesa di Roma tutti hanno potuto constatare la Sua grande capacità di lavoro, la Sua fede semplice e schietta, la Sua intelligente creatività pastorale, la Sua fedeltà all'identità viva dell'Istituzione attraverso l'unione con il Papa anche in mezzo alle difficoltà, il Suo fiducioso e sorridente ottimismo».
Benedetto XVI ricordava poi alcune delle opere che più avevano segnato il ministero di Ruini nella diocesi di Roma: «Nel corso degli anni, Ella ha accompagnato all'ordinazione 484 presbiteri diocesani e ha favorito con varie iniziative la realizzazione di ben 57 nuove chiese parrocchiali, di due luoghi sussidiari di culto e della chiesa del Collegio dei Santi Martiri Coreani». E aggiungeva: «A Lei, Signor Cardinale, è dovuta pure la possibilità che numerose comunità cattoliche provenienti da altre nazioni del mondo hanno avuto di poter disporre in Roma di una chiesa per le loro celebrazioni e per mantenere vivi i rapporti con i connazionali e le terre di origine». «Debbo esprimerLe personale riconoscenza – continuava Benedetto XVI – per la dedizione con cui, in questi anni, mi ha introdotto nella complessa realtà di questa amata Chiesa, accompagnandomi nelle visite alle parrocchie, negli incontri col clero, con i poveri, con gli ammalati, con i giovani». E ancora: «Grazie per aver sostenuto il mio invito ad un serio impegno per l'educazione e per aver convocato più volte in Piazza San Pietro tanti fedeli per ascoltare, sostenere e incoraggiare il ministero del Romano Pontefice».
La lettera si concludeva con un richiamo al motto episcopale di Ruini, *Veritas liberabit nos*: «In tutte queste circostanze, Ella è stata esemplarmente fedele al Suo motto episcopale». E aggiungeva: «In nome di questa Verità, che è Cristo stesso, Lei si è continuamente speso per il popolo di Dio che è in Roma». Un riconoscimento che resta tra i più autorevoli e significativi mai tributati a Ruini nel corso del suo lungo servizio alla Chiesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sinistra, una scena dall'Assemblea generale della Cei nel maggio 2002. Accanto a Ruini il cardinale Dionigi Tettamanzi, allora arcivescovo di Genova; alle loro spalle il cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, e il vescovo Giuseppe Betori, segretario generale della Cei. Nel luglio 2002, Giovanni Paolo II avrebbe accettato le dimissioni di Martini dalla guida dell'arcidiocesi ambrosiana, chiamando Tettamanzi a succedergli. Martini rappresentò una voce autorevole della Chiesa italiana, diversa ma non contrapposta a quella di Ruini: tra i due vi fu un confronto intenso. Ad accomunarli, il debito nei confronti del pensiero del gesuita Bernard Lonergan.





Sopra, un'immagine di Camillo Ruini novello sacerdote. A ordinarlo, l'8 dicembre 1954 nella cappella dell'Almo Collegio Capranica di Roma, fu il vescovo Luigi Traglia, allora vicegerente della diocesi di Roma e futuro cardinale. A destra, Ruini e Ratzinger davanti ai ruderi del Castello di Canossa, in provincia di Reggio Emilia, nell'aprile 1971. Ruini, che aveva allora 40 anni ed era preside dell'Istituto Teologico di Reggio Emilia, aveva invitato in diocesi per una conferenza l'illustre docente di teologia dogmatica dell'Università di Ratisbona che, a 44 anni, era già uno dei più noti teologi europei.

L'ALBUM

Le istantanee di una vita spesa a servizio della Chiesa. Nella lettera che Joseph Ratzinger scrisse per il 25° anniversario di ordinazione episcopale di Ruini il riconoscimento del suo valore

LE TAPPE DI UNA VITA

19 FEBBRAIO 1931
La nascita

Ruini nasce il 19 febbraio 1931 a Sassuolo, in diocesi di Reggio Emilia e in provincia di Modena.

8 DICEMBRE 1954
Ordinato sacerdote

Viene ordinato sacerdote l'8 dicembre 1954 a Roma dal vescovo Luigi Traglia, vicegerente della diocesi di Roma.

29 GIUGNO 1983
Diventa vescovo

Il 16 maggio 1983 Giovanni Paolo II lo nomina vescovo titolare di Nepte e vescovo ausiliare di Reggio Emilia e Guastalla. Riceve l'ordinazione episcopale il 29 giugno successivo. Sceglie come motto episcopale «Veritas liberabit nos» («La verità ci farà liberi»), ispirato al Vangelo di Giovanni.

28 GIUGNO 1986
L'inizio in Cei

Il 28 giugno 1986 Giovanni Paolo II lo nomina segretario generale della Cei. Ruini ricopre questo incarico avendo come presidente della Conferenza episcopale italiana il cardinale Ugo Poletti, allora vicario del Papa per la diocesi di Roma. È l'inizio di un lungo servizio ai vertici della Cei, che lo vedrà prima segretario generale (1986-1991) e poi presidente (1991-2007), per oltre vent'anni tra i principali protagonisti della vita ecclesiale italiana.

28 GIUGNO 1991
Creato cardinale

Il 28 giugno 1991 Giovanni Paolo II lo crea cardinale nel Concistoro ordinario pubblico celebrato nella Basilica di San Pietro, assegnandogli il titolo presbiterale di Sant'Agnese fuori le Mura. Il 1° luglio successivo lo nomina vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, incarico che manterrà fino al 2008.

Riccardi: laico e concreto, a Roma ha lasciato il segno

GIANNI **SANTAMARIA**

Il cardinale Camillo Ruini è stato una «personalità originale nella Chiesa del XX e del XXI secolo, un periodo in cui brillavano figure di grandi vescovi in Italia, come il cardinal Martini, molto differente da lui. Ruini è stato un discepolo e un grande ammiratore di Wojtyla, non solo per l'azione, ma anche per la sua fede e preghiera. Quando parlava di lui gli si illuminavano gli occhi. È stato un "wojtyliano italiano" anche se la sua personalità era razionale rispetto alla figura messianica di Papa Wojtyla». Ruini «è stato un «grande italiano che ha inciso nella storia del Novecento». Così il porporato scomparso viene ricordato da Andrea Riccardi, storico e fondatore della Comunità di Sant'Egidio.

Ruini emerge a Loreto nel 1985 in piena era Wojtyla. Quale l'importanza di quel convegno?

«Va premesso che Ruini veniva dall'Emilia, terra di forte presenza del Pci. La sua era una visione occidentale. Ha considerato la sinistra una realtà non positiva per la Chiesa e il Paese. Anche quando la sinistra comunista non c'era più ed esisteva quella dei diritti. A Loreto emerge come vescovo marcato da un'esperienza di studio molto personale, dall'animazione dei giovani. Lo storico Pietro Scoppola, che lo conobbe a Reggio, tutt'altro che consentaneo con le sue visioni, ne parlava come si un uomo di grande intelligenza. Wojtyla credeva in una Chiesa di popolo e forza sociale e Ruini si qualificò come suo interlocutore. Questa è rimasta la sua visione della Chiesa, magari criticata, ma non irrilevante. Giovanni Paolo II aveva la sensazione che Ruini avesse fatto l'unità dell'episcopato italiano con il Papa e lo diceva. Interpretò la guida delle Cei con una presidenza forte».

Disgregatosi il partito dei cattolici, lanciò il Progetto culturale. Quale visione lo sosteneva?

«Ricordo l'intervento del giovane don Camillo - meno giovane di quanto fossi io allora - al convegno "Evangelizzazione e promozione umana" del 1976. Era nel gruppo su "Chiesa e politica" guidato da Scoppola. Parlò del recupero della Dc degasperiana. Ruini ha creduto nella Dc, ma poi quando è crollata non ha condiviso l'itinerario dei cattolici democratici verso sinistra, mentre pensava che si potesse dare anima al blocco di Berlusconi. Ruini è stato anche un politico, ha cercato d'incidere nella politica, ma non è stato solo questo. C'è una storia segreta della carità di Ruini per la povera gente e i cristiani del mondo in difficoltà che non si conosce. Aveva un'umanità profonda, anche se riservata».

Torniamo al progetto culturale.

«Era un discorso di grande interesse. Alla fine era riuscito a radunare molti intellettuali di diverse estrazioni. L'idea partiva dal discorso wojtyliano che se la fede non diventa cultura è vissuta a metà. Il Progetto culturale è entrato nel mondo laico, ha pubblicato un volume sulla crisi demografica con *Laterza*. Però non è andato oltre Ruini, che ne era l'anima intellettuale. Più in generale era in primo piano come interlocutore in un momento in cui la geografia del cattolicesimo cambiava: i vescovi erano rimasti l'unica classe dirigente, c'era la crisi dell'AC e c'erano i movimenti con cui Ruini aveva un rapporto intenso. Fu in un certo senso "primate" della Chiesa italiana, come non lo sono stati i suoi predecessori e successori, anche se la presenza di Wojtyla si sentiva assai».

Dopo Roma 1976, quando lo ha conosciuto?

«Come segretario e poi presidente della Cei, ma bene soprattutto come vicario di Roma, parlando regolarmente con lui per anni: è una parte poco conosciuta della sua figura. E una delle pagine più belle della sua esistenza e per la città. Dopo il cardinale Poletti, che ha gettato le fondamenta per il profilo della diocesi, Ruini è stato un grande vicario di Roma, di cui i preti e i parroci romani, anche se non la pensavano come lui, erano orgogliosi. Per i romani era diventato una presenza. Il suo governo è stato attento e sistematico. L'azione pastorale di spessore: la conclusione del Sinodo romano, il dialogo nell'ascolto della città, i colloqui con gli intellettuali in cattedrale, la missione che ha portato la Chiesa romana fuori dai suoi circuiti. Poi, aveva la capacità di scegliere bene i collaboratori, come Nosiglia. Ha costruito circa sessanta chiese in periferia, tramite concorsi per architetti in modo da realizzarne di belle. È stata una figura di grande livello nell'episcopato italiano della seconda metà del Novecento. Non un sentimentale o un barocco nel parlare, ma concreto, laico, schivo, abile, acuto, senza pompa ecclesiastica. Molti volevano parlare con lui».

La sinistra dei diritti non lo ha amato e il momento più emblematico sono stati il referendum sulla legge 40 e il caso Welby.

«Ruini non aveva paura delle battaglie: era pugnace. Io non sempre ho pensato fosse giusto, ma ho sempre stimato il suo carattere e il suo franco parlare e il discutere con l'altro. La sua era una Chiesa dei valori non negoziabili, centrata sui valori antropologici e sulla comunicazione della fede e la purezza della dottrina, su cui non transigeva. Ma ho notato una differenza tra l'impostazione di Ruini e il grande teologo Ratzinger, che conosceva da anni. Mi pare Ruini sentisse in lui come un pessimismo: che la Chiesa si dovesse ridurre, avere la dimensione di minoranza creativa. Ebbi la percezione che Ruini non fosse coinvolto nella preparazione della candidatura di Ratzinger, ma lui non fu candidato alla successione di Wojtyla, com'è stato detto. Mi colpì però come, eletto il nuovo Papa, iniziò a fare un serie di incontri sul pensiero di Benedetto, per sintonizzarsi con lui. Il Papa era il riferimento assoluto per Ruini. Poi negli ultimi anni il ribaltamento dei valori non negoziabili attuato da Francesco ha generato in lui preoccupazione. Emergeva garbatamente, insieme però alla fedeltà al Papa vivente, che era centrale nella sua spiritualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ruini e Riccardi al IX Forum del Progetto culturale nel 2009 / *Siciliani*

Lo storico e fondatore della comunità di Sant'Egidio ricorda soprattutto la frequentazione con il porporato in un ruolo che è meno conosciuto, ma «è una della pagine più belle della sua esistenza e per la città» Sempre in dialogo con la gente e gli intellettuali



L'INTERVISTA

«Intransigente nella dottrina, ha aperto spazi al dialogo con il mondo laico. Ha anche cercato di incidere nella politica, ma non solo questo. Ha vissuto una carità nascosta»

Dziwisz: Ruini fu un fedele collaboratore di Wojtyla

«Ricordo con gratitudine la sua collaborazione fedele con papa Giovanni Paolo II, a cui fu vicino in momenti decisivi per la vita della Chiesa e della società»: così il cardinale Stanislaw Dziwisz, storico segretario di papa Wojtyla, rende omaggio a Ruini. «Era animato dal desiderio di testimoniare il Vangelo nel cuore degli uomini e nel mondo», nota il porporato polacco.

